



La preghiera liturgica al Padre

di Luigi Girardi



*«È giunto il momento, ed è questo,
in cui i veri adoratori
adoreranno il Padre in spirito e verità;
perché il Padre cerca tali adoratori»
(Gv 4,23)*

La relazione filiale degli uomini con Dio ha sempre trovato nella preghiera un luogo privilegiato per esprimersi e per alimentarsi. L'*Abbà-Padre* ne è l'esempio più evidente, anche a livello linguistico. Lo studio della preghiera liturgica può consentire di cogliere la natura e la struttura di tale relazione, nella quale l'uomo edifica la sua identità filiale aprendosi alla conoscenza e all'esperienza dell'amore di Dio Padre. Il presente contributo si colloca in questo ambito: concentrandosi sulla preghiera liturgia, cercherà di mostrare la testimonianza, offerta dalla liturgia, di una preghiera indirizzata al Padre, approfondirà poi la struttura teologica fondamentale della preghiera liturgica stessa ed evidenzierà, infine, la sua capacità formativa rispetto all'edificazione della vita filiale dei cristiani.

1. La testimonianza della liturgia: celebrare in Cristo l'amore del Padre

Il tema della preghiera liturgica rivolta al Padre è stato trattato prevalentemente in relazione al posto che occupa Cristo in questa preghiera¹. La questione non è nuova.

¹ Punto di riferimento fondamentale per questo tema e per il dibattito che ne è seguito è la dissertazione di J.A. JUNGSMANN, *Die Stellung Christi im liturgischen Gebet*, Münster 1925. A ciò si può

Già affrontata da diversi Padri della Chiesa², ha trovato una interessante formulazione nella disposizione del canone 21 del Concilio di Ippona del 393: «*Ut nemo in precibus vel Patrem pro Filio vel Filium pro Patre nominet; et cum altari adsistitur semper ad Patrem dirigatur oratio*»³. Per la liturgia antica (fino al secolo IV) e in genere per la tradizione liturgica romana, gli studi di Jungmann hanno potuto concludere che si tratta di una regola generale: la preghiera liturgica presidenziale è rivolta al Padre attraverso la mediazione di Cristo. Il forte valore riconosciuto alla mediazione soteriologica svolta da Cristo avrebbe poi progressivamente fatto spazio all'accentuazione della sua natura divina e della sua consustanzialità con il Padre, fino all'introduzione, in epoca medievale, di orazioni rivolte direttamente a Cristo. Molto di questo processo di trasformazione è dovuto alle controversie cristologiche, in particolare alla grande reazione all'eresia ariana. Significativo è il consistente passaggio, a partire dal secolo IV, dalle dossologie trinitarie "subordinate" (ad esempio:

aggiungere, senza pretesa di completezza, J.A. JUNGMAN, *La lotta contro l'arianesimo germanico e la crisi della cultura religiosa nell'alto Medioevo*, in Id., *Eredità liturgica e attualità pastorale*, Paoline, Roma 1962, 13-107; C. VAGAGGINI, *Il senso teologico della liturgia. Saggio di liturgia teologica generale*, Paoline, Roma 1965⁴, 196-242; A. GERHARDS, *Prière adressée à Dieu ou au Christ? Relecture d'une thèse importante de J.A. Jungmann à la lumière de la recherche actuelle*, in *Liturgie, Spiritualité, Cultures*, a cura di A.M. Triacca e A. Pistoia, C.L.V. - Edizioni Liturgiche, Roma 1983, 101-114; B. NEUNHEUSER, «*Cum altari adsistitur semper ad Patrem dirigatur oratio*», *Der Canon 21 des Konzils von Hippo 393 seine Bedeutung und Nachwirkung*, in «*Augustinianum*» 25/1-2 (1985) 105-119; I. PAHL, *Die Stellung Christi in den Präsidialgebeten der Eucharistiefeier*, in *Christologie der Liturgie. Der Gottesdienst der Kirche - Christusbekenntnis und Sinaibund*, a cura di K. Richter e B. Kranemann, Herder, Freiburg - Basel - Wien 1995, 243-257 (con ulteriori indicazioni bibliografiche recenti); C.M. LACUGNA, *Dio per noi. La Trinità e la vita cristiana*, Queriniana, Brescia 1997, 115-146.

² Cfr. S. DI CRISTINA, *Preghiera e devozione a Cristo nei Padri*, O.R., Milano 1987.

³ *Concilia Africae A. 345 - A. 525* (= CCL 149), a cura di C. Munier, Brepols, Turnhout 1974, 39.

«Gloria al Padre *per Cristo nello Spirito*»), a quelle “coordinate” (ad esempio: «Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito santo»)⁴.

Altri ricercatori (B. Fischer, A. Gerhards), allargando il campo d'indagine anche ad altri elementi liturgici (come gli inni e le acclamazioni) e alla tradizione orientale, hanno potuto rivendicare invece la presenza e l'antichità anche di preghiere indirizzate a Cristo. Si tratterebbe di una forma di preghiera legata ad una concezione della mediazione cristologica “dall'alto”, ispirata soprattutto alla tradizione giovannea. In ogni caso, la presenza della preghiera “*ad Christum*” non è tale da togliere il primato della preghiera “*ad Patrem*” né sul piano quantitativo né sul piano di una visione teologica globale⁵.

Pur senza entrare nella questione, ci sembra che sia chiaramente da difendere la legittimità delle diverse preghiere, consegnateci dalla tradizione, indirizzate non solo al Padre, ma anche al Figlio (come pure allo Spirito); nello stesso tempo, rimane predominante e per certi aspetti *paradigmatica* la testimonianza della preghiera liturgica (soprattutto nella tradizione occidentale) che si rivolge «al Padre per Cristo nello Spirito»⁶. Tale è la struttura della preghiera eucaristica, la quale esprime questo movimento trinitario e lo pone al cuore di ogni celebrazione. La rifor-

⁴ Cfr. la presentazione di sintesi di C.M. LACUGNA, *Dio per noi*, 116-137.

⁵ Questo è ammesso anche da A. GERHARDS, *Prière adressée à Dieu ou au Christ?*, 113. Si deve riconoscere, però, che per comprendere le diverse accentuazioni assegnate al ruolo di Cristo nella liturgia occorre considerare non solo l'arianesimo, ma più ampiamente l'influsso esercitato dalla cristologia «Logos-sarx» nel suo complesso, come afferma A. GRILLMEIER, *Gesù il Cristo nella fede della Chiesa. I,1. Dall'età apostolica al concilio di Calcedonia (451)*, Paideia, Brescia 1982, 628-629.

⁶ Questa posizione di equilibrio viene indicata anche in SC 7: «in quest'opera così grande, con la quale viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati, Cristo associa sempre a sé la Chiesa, sua sposa amatissima, la quale *prega il suo Signore e per mezzo di lui rende culto all'eterno Padre*». Rimane però emblematica la preghiera per eccellenza dei cristiani, insegnata da Gesù stesso, il «Padre nostro».

ma liturgica promossa dal Vaticano II ha ribadito questo indirizzo generale (cfr. IGMR 32) e lo ha confermato con una revisione dei testi delle orazioni del *Messale Romano* che ha lasciato unicamente sei casi in cui l'eucologia minore è rivolta a Cristo. La liturgia abitua i cristiani a rivolgere la preghiera a Dio Padre «per Cristo nostro Signore». L'indirizzo al Padre della preghiera liturgica è dunque una caratteristica di cui non si può trascurare la rilevanza, anche se viene comunemente recepita in modo confuso.

La testimonianza della preghiera liturgica rivolta al Padre potrebbe costituire la base per parlare direttamente, attraverso la liturgia, della paternità di Dio o della relazione di figliolanza dei cristiani con Dio Padre. In realtà il discorso risulterebbe sfuocato e parziale se non sviluppasse la connessione con il mistero di Cristo. Infatti non si può nascondere che la liturgia, propriamente parlando, non è teocentrica (né pneumatocentrica), ma *cristocentrica*, anche quando l'orazione viene sistematicamente rivolta al Padre. Il contenuto della celebrazione è sempre la storia della salvezza, la quale è incentrata e trova il suo compimento nel mistero pasquale di Cristo (cfr. SC 5-8). È Cristo il motivo nuovo e ultimo del celebrare cristiano. Ogni altro momento o aspetto della storia della salvezza (dagli eventi dell'AT ai santi della Chiesa) è accolto nella celebrazione in quanto trova compimento in Cristo o in quanto rappresenta la fruttuosità del suo mistero pasquale⁷.

⁷ Cfr. J. LÓPEZ MARTÍN, «*In Spirito e verità*». *Introduzione alla liturgia*, Paoline, Cinisello Balsamo 1989, 246-250; P. SORCI, *La Chiesa celebra la Pasqua del suo Signore*, in *La celebrazione liturgica a 30 anni dalla 'Sacrosanctum Concilium'*, a cura di R. Falsini, O.R., Milano 1993, 35-65; G. CAVAGNOLI, *Il mistero di Cristo, oggetto della celebrazione*, in «*Rivista di Pastorale Liturgica*» 201/2 (1997) 3-9. Proprio perché è incentrata sull'opera salvifica compiuta in Cristo, la liturgia è sempre aperta anche al Padre nell'unità dello Spirito. Questo spiega perché non si possa parlare nella liturgia di una festa del Padre (né dello Spirito) in senso autonomo. Così B. NEUNHEUSER, *Les fêtes de l'année liturgiques: fêtes du Christ? (commente explorer l'absence de fêtes du Père?)*, in *Le Christ dans la liturgie*, a cura di A.M. Triacca e A. Pistoia, C.L.V. - Edizioni Liturgiche, Roma 1981, 148.

È da ritenere che proprio in connessione con questa centralità cristologica sia da riscoprire e da valorizzare la relazione al Padre che le preghiere liturgiche pongono in evidenza⁸. Ma, al di là e prima ancora della questione del destinatario immediato della formulazione della preghiera, questa connessione mette in luce la *struttura fondamentale* della preghiera liturgica come tale, ciò che la rende possibile.

2. La struttura fondamentale della preghiera liturgica: al Padre per Cristo nello Spirito

La liturgia è risposta e adesione di fede, in forma orante e celebrativa, a Dio che si comunica all'uomo. Perciò essa è il riflesso dell'esperienza della rivelazione salvifica di Dio attestata nelle Scritture. La rivelazione di Dio ha il suo culmine e il suo compimento in Gesù Cristo. Nella sua persona, con i suoi gesti e le sue parole, con la qualità fraterna delle relazioni che instaura, Egli rende presente la signoria di Dio. La morte e risurrezione, mentre rivela che Colui che ha dato se stesso per noi è "Signore", mostra anche la verità e la pienezza della relazione che Egli intratteneva con Dio, suo "Padre", cioè con Colui che lo ha mandato e del quale ha espresso l'amore per gli uomini (Gv 3,16). Dalla glorificazione di Cristo scaturisce anche la piena effusione dello Spirito, il quale, rimanendo in noi, associa la nostra vita a quella di Cristo e ci rende partecipi della sua relazione con Dio Padre. Si coglie dunque la centralità del mistero di Cristo, a partire dal quale si rende disponibile la salvezza agli uomini e si è condotti

⁸ Oltre ai testi citati alla nota 1, in cui si trovano indicazioni anche su questo aspetto, si aggiunga qualche contributo specifico sulla preghiera liturgica al Padre: J. GALOT, *Il «Padre» nella preghiera liturgica*, in «La Civiltà Cattolica» 123 (1972) I, 8-17; J.-Y. QUELLEC, *La liturgie et la gloire du Père*, in «Communautés et Liturgies» 66 (1984) 315-322; A. DONGHI, *A lode della sua gloria. Il mistero della liturgia*, Ancora, Milano 1988, 79-85; G. BONACCORSO, *Il «ritorno» dell'uomo al Padre nella celebrazione*, in «Rivista Liturgica» 82 (1995) 45-62 e A. MENEGETTI, *L'apertura al Padre nella preghiera liturgica*, in *ibid.*, 80-95; C. PORRO, *Mostraci il Padre. Percorsi trinitari - 1*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1997, 55-60 e 112-117.

a scoprire il vero volto dell'unico Dio come Padre, Figlio e Spirito, dove il Padre è all'origine dell'iniziativa salvifica, il Figlio è colui che la attua, lo Spirito è colui che la rende efficace in noi.

La rivelazione di Dio come Padre e il contenuto di questa paternità hanno dunque in Gesù Cristo il momento culminante e il criterio di comprensione. «È l'evento storico-salvifico di Gesù Cristo morto e risorto a preservare l'immagine di Dio Padre dalle interpretazioni mitologiche antiche o proiettive moderne. La realtà di Dio come Padre dice riferimento all'opera di salvezza in Cristo e nello Spirito»⁹. È il Figlio Gesù Cristo che conosce e rivela il Padre (cfr. Lc 10,22; Mt 11,27) ed è attraverso il Figlio che si entra in comunione con il Padre: «chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre» (1Gv 2,23).

Per quanto riguarda l'esperienza della preghiera, il NT conferma la centralità del mistero di Cristo e, proprio per questo, la rinnovata apertura della preghiera a Dio come Padre¹⁰. Ciò risulta evidente da diverse attestazioni: il modo di rivolgersi a Dio, proprio di Gesù (Mc 14,36), passa ai cristiani, i quali nello Spirito dicono «Abbà! Padre» (Rm 8,15; Gal 4,6; 1Pt 1,17); Dio ormai è caratterizzato come «Padre del Signore nostro Gesù Cristo» (2Cor 1,3; Ef 1,3; Col 1,3) e perciò anche «Padre nostro» (1Cor 1,3); al Padre ci si rivolge nel nome di Cristo, a motivo di lui, per mezzo di lui (Rm 1,8; 1Cor 1,4; Ef 1,3-14; Col 1,12-14; 1Pt 1,3-5), con la chiara coscienza che Cristo è sempre vivo, presso il Padre, e intercede per noi (Eb 7,25).

La fede della Chiesa primitiva, espressa nel momento della preghiera e del culto, rimanda a un dato teologico fondamentale: è per mezzo di Cristo, nello Spirito, che

⁹ N. CIOLA, *Padre*, in *Lexicon. Dizionario Teologico Enciclopedico*, Piemme, Casale Monferrato 21994, 740.

¹⁰ Cfr. G. HELEWA, «Abbà! Padre!», in *La preghiera. Bibbia, teologia, esperienze storiche*, I, a cura di E. Ancilli, Città Nuova, Roma 21990, 73-106; M. LACONI, *La preghiera al Padre. Dati biblici*, in «Rivista Liturgica» 82 (1995) 63-79.

possiamo avere pieno accesso a Dio Padre, perché è in Cristo che Dio si è comunicato compiutamente a noi. Per la sua umanità gloriosa, Cristo, «primogenito di molti fratelli» (Rm 8,29), è costituito come unico «mediatore fra Dio e gli uomini» (1Tm 2,5). *Gesù Cristo è mediatore della preghiera* (che è fatta «per Cristo nostro Signore») *perché lo è della salvezza*. La preghiera liturgica quindi passa attraverso Cristo, così come la rivelazione del Padre e la partecipazione alla vita divina passano inevitabilmente attraverso il Verbo fatto carne, attraverso l'apertura alla relazione fraterna da lui instaurata. Il compito di Gesù Cristo di rivelare Dio come Padre e introdurre alla comunione di vita con Lui non si è esaurito in un atto episodico, quasi che ora potessimo raggiungere Dio Padre dimenticando il Figlio Gesù o prescindendo totalmente da Lui. In realtà, la mediazione svolta da Cristo coincide con la sua identità e la sua condizione di Figlio-Uomo, morto e risorto, e perciò è perenne e insuperabile¹¹. In lui e per lui è possibile l'incontro salvifico dell'uomo con Dio: «per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito» (Ef 2,18).

La *struttura fondamentale* della preghiera liturgica è dunque quella di una preghiera fatta «al Padre per Cristo nello Spirito». Ciò è messo in luce anche nei *Principi e norme per la Liturgia delle Ore* (= PNLO), dove si riconosce la dignità della preghiera cristiana nel fatto che essa «partecipa dell'amore del Figlio Unigenito per il Padre e di quell'orazione, che egli durante la sua vita terrena ha espresso con le sue parole e che ora, a nome e per la salvezza di tutto il genere umano, continua incessantemente in tutta la Chiesa e in tutti i suoi membri» (PNLO 7). Questa preghiera poi avviene per l'azione dello stesso Spirito di Cristo, che è effuso in noi: «non vi può essere dunque nessuna preghiera cristiana senza l'azione dello Spirito Santo, che unificando tutta la Chiesa, per mezzo del Figlio la conduce al Padre» (PNLO 8). Ma se questo

¹¹ Cfr. K. RAHNER, *Il significato perenne dell'umanità di Gesù nel nostro rapporto con Dio*, in *Id.*, *Saggi di Cristologia e di Mariologia*, Paoline, Roma 21967, 239-258.

si deve dire in modo speciale per la preghiera di coloro che sono stati uniti a Cristo tramite la rigenerazione del Battesimo e sono divenuti membra del suo Corpo, lo si deve però estendere ad ogni autentica preghiera umana: «Cristo, infatti, unisce a sé tutta l'umanità, in modo tale da stabilire un rapporto intimo tra la sua preghiera e la preghiera di tutto il genere umano» (PNLO 6)¹².

L'umanità è ormai posta nell'«ora» in cui «i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità» (Gv 4,23); lasciandosi guidare dallo Spirito, che rende partecipi della Verità che è Cristo, il rivelatore del Padre. Così lo spazio della preghiera liturgica è la nostra comunione fraterna con Cristo, suscitata dallo Spirito, in forza della quale possiamo rivolgerci al Padre come lo può fare Cristo: come figli. Se dunque la preghiera cristiana passa attraverso Cristo e costituisce un modo di partecipare al mistero di Cristo, ne deriva che proprio a motivo di questo radicamento cristologico essa esprime il suo orientamento al Padre, nello Spirito, e diventa già in se stessa esperienza storica della vita filiale (cfr. Gal 4,6; Rm 8,15) e dell'unità fraterna nella Chiesa, corpo di Cristo.

La struttura fondamentale della preghiera liturgica corrisponde quindi all'esperienza normativa dell'*economia della Trinità*, prima ancora di risentire di quelle accentuazioni verso la "Trinità economica" o la "Trinità immanente", che emergeranno con l'approfondirsi della comprensione della fede e nel confronto con diverse tendenze ereticali. Questa struttura fondamentale precede il problema della formulazione concreta della preghiera liturgica, la quale potrebbe anche essere indirizzata al Figlio Gesù Cristo come pure allo Spirito santo. In ogni caso, l'attuazione della relazione salvifica dell'uomo con Dio (di cui la preghiera liturgica è un momento diretto ed esplicito) avviene sempre dentro l'esperienza dell'iniziativa gratuita del Padre che ci accoglie in Cristo e ci conforma a Lui attraverso il dono dello Spirito. È chiaro, però, che la co-

¹² Cristo rimane colui attraverso il quale tutti possono avere accesso a Dio Padre, al di là della coscienza esplicita che si può avere di questa realtà.

scienza di questa struttura delle relazioni storico-salvifiche può ispirare una verifica della correttezza o dell'adeguatezza delle formulazioni concrete dell'eucologia. È comprensibile anche che la liturgia prediliga la formula della preghiera «al Padre per Cristo nello Spirito», perché, essendo celebrazione della storia della salvezza, essa desume la sua forma canonica dalla canonicità stessa della rivelazione, attestata nelle Scritture¹³.

L'indicazione secondo cui la preghiera liturgica deve rivolgersi al Padre si comprende solo se è mantenuta in stretta connessione con l'economia della salvezza, il cui centro culminante e genetico è costituito dal mistero pasquale di Cristo. Questa indicazione, quindi, non implica che si debba pregare il Padre e non il Figlio o lo Spirito, ma suppone che si preghi «il Padre per Cristo nello Spirito», riconoscendo e apprezzando (quindi celebrando) la specificità delle tre Persone divine nel loro agire storico-salvifico verso l'umanità. Occorre vedere più da vicino, ora, quale valore assume per la vita cristiana l'esperienza della preghiera liturgica rivolta al Padre¹⁴.

¹³ Questo criterio teologico proprio della preghiera liturgica è illuminante, più in generale, anche per una corretta comprensione e una verifica della preghiera personale e delle espressioni della pietà popolare. Per esempio, è da scongiurare il pericolo che ci si rivolga a Maria o ai Santi come a figure di "mediatori" capaci di ottenere una grazia da un Dio che invece appare lontano e meno disposto a donarla. «Ciò avviene, ad esempio, allorché si presenta la devozione alla Vergine come un "mezzo più facile" o una "via più amabile" per incontrare Dio o il Cristo; o quando le espressioni usate possono indurre a ritenere che nella Madre prevalga la misericordia, nel Figlio la giustizia. Non è questo l'insegnamento della Chiesa» (CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Orientamenti e proposte per la celebrazione dell'Anno mariano* [3-4-1987], n. 56, nota 100: EV 10/1499).

¹⁴ Il nostro accostamento al materiale eucologico non ha pretese di sistematicità. Intende mostrare in modo esemplificativo alcuni dinamismi che scaturiscono dall'apertura al Padre propria della preghiera liturgica.

3. L'attuazione liturgica della relazione filiale: adorare il Padre in Spirito e Verità

Nella sua corrispondenza al modo di rivelarsi e di comunicarsi di Dio, la liturgia diventa accoglienza del dono di una relazione reale che Dio offre e che ha il suo centro in Cristo e si attua in forza dello Spirito: è l'adorazione del Padre resa possibile nel dono dello Spirito e della Verità, «perché il Padre cerca tali adoratori» (Gv 4,23). Ciò significa che *già* la possibilità di pregare, lodare, invocare Dio è una "grazia": la grazia di essere uniti "pneumaticamente" a Cristo, nel quale Dio Padre ci ha dato la via per entrare in comunione con Lui¹⁵. È la *grazia del Padre, che ci dona di essere figli nel Figlio*, attraverso la comunione con l'umanità gloriosa di Cristo, il quale «prendendo la natura umana, ha introdotto in questo esilio terrestre quell'inno che viene eternamente cantato nelle sedi celesti. Egli unisce a sé tutta la comunità degli uomini, e se l'associa nell'elevare questo divino canto di lode» al Padre (SC 83). In Cristo si uniscono cielo e terra e l'uomo può cantare, con il coro degli angeli e dei santi, la santità di Dio¹⁶.

In base a questo si può riconoscere una originaria capacità formativa della liturgia rispetto alla vita cristiana: la liturgia infatti sa *plasmare nell'orante le autentiche disposizioni filiali* verso il «Padre che è nei cieli» e diviene essa stessa *esperienza storica della relazione di comunione escatologica con il Padre*. Le disposizioni filiali e la relazione con Dio Padre non sono legate immediatamente e semplicemente al fatto di pronunciare la parola "Padre" nell'indirizzo della preghiera liturgica (anche se si potrebbe auspicare una maggiore frequenza di questo indirizzo esplicito della preghiera); tanto meno si risolvono nell'assumere atteggiamenti moralistici o pose sentimentali da "figli-bambini". L'essere figli del Padre consiste nell'*essere incorporati a Cristo*, nello scoprire in Cristo il compimento possi-

¹⁵ Per questo nella celebrazione eucaristica, nel momento stesso in cui offriamo al Padre il pane e il vino consacrati come memoriale della pasqua di Cristo, possiamo dirgli: «ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale». Si veda anche il tema della lode presentato nel prefazio comune IV.

¹⁶ In questo modo si concludono, globalmente, i prefazi, introducendo il canto del «Santo».

bile (e già a noi disponibile nello Spirito) della nostra umanità e quindi nel lasciare che la nostra vita sia compenetrata dal dinamismo pasquale di vita che Cristo stesso ha vissuto e nel quale si manifesta l'ampiezza e la forza della paternità di Dio.

La preghiera liturgica ci edifica come figli e ci pone in relazione con il Padre non anzitutto per l'intensità del nostro "sentire" emotivo, ma piuttosto per *l'oggettività dell'azione* cui si aderisce e in cui ci si implica: azione che celebra il memoriale di Cristo, Figlio di Dio, come centro e culmine del donarsi di Dio all'umanità. Per questo motivo, le orazioni spesso si rivolgono a Dio o al Padre aggiungendo un riferimento ad un evento della storia della salvezza¹⁷ o una aggettivazione che qualifica il suo essere e agire per noi¹⁸ e racchiudendo tutto sempre dentro la mediazione di Cristo («Per Cristo nostro Signore»). In questa prospettiva più ampia, anche il fatto di compiere l'atto della preghiera liturgica indirizzandola esplicitamente a Dio con il nome di "Padre" ritrova il suo valore, in quanto comporta riconoscere e accettare, animati dallo

¹⁷ Qualche esempio: «O Dio, che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti» (colletta della messa del giorno di natale); «O Padre, che in questo giorno, per mezzo del tuo unico Figlio, hai vinto la morte e ci hai aperto il passaggio alla vita eterna» (colletta della domenica di pasqua); «O Dio onnipotente ed eterno, che governi il cielo e la terra» (colletta della domenica II per annum). L'evento della storia della salvezza è ricordato anche nella sua attualizzazione sacramentale: «Dio di eterna misericordia, che nella ricorrenza pasquale ravvivi la fede del tuo popolo» (colletta della domenica II di pasqua); «O Dio, che ci hai radunato a celebrare in devota letizia la nascita del tuo Figlio» (orazione dopo la comunione della messa dell'aurora di natale).

¹⁸ Qualche esempio: «Dio misericordioso, fonte di ogni bene» (colletta della domenica III di quaresima); «Dio grande e misericordioso» (colletta della domenica IV per annum); «O Dio, forza di chi spera in te» (colletta della domenica XI per annum); «O Dio, nostra forza e nostra speranza» (colletta della domenica XVII per annum). Per ulteriori indicazioni in questa direzione, cfr. A. DONGHII, *A lode della sua gloria*, 82-85; A. MENEGETTI, *L'apertura al Padre nella preghiera liturgica*, 80-95.

Spirito, la condizione in cui ci ha posti Gesù Cristo rispetto a Colui che Egli ci ha indicato chiamandolo «Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro» (Gv 20,17). In questo caso il pregare dicendo “Padre!” può essere compreso come un atto “performativo”, cioè un atto che, mentre dice la modalità di relazione con cui Dio si presenta a noi in Cristo, nello stesso tempo pone in atto questa relazione nella forma della nostra adesione e della nostra risposta di fede.

Se il senso della paternità di Dio ci è pienamente svelato e partecipato nella fraternità condivisa con Cristo suo Figlio, allora la paternità di Dio a cui si appella la comunità orante non è generica né modellata semplicemente sull'idea comune dei legami parentali. È piuttosto *quella paternità che Dio mostra in Cristo e in modo culminante nel suo mistero pasquale di morte e risurrezione*. Essa ha dei tratti essenziali e specifici, che la liturgia ci fa ricordare e celebrare. In particolare, a partire dalla pasqua impariamo a conoscere il Padre come colui che è all'origine dell'unico disegno di salvezza per l'umanità, dalla creazione per mezzo di Cristo alla redenzione in Cristo (cfr. il prefazio della preghiera eucaristica II e tutta la preghiera eucaristica IV); colui che continuamente «fa vivere e santifica l'universo» (cfr. preghiera eucaristica III); colui che si fa vicino agli uomini, si prende cura della loro vita e «per mezzo Cristo dona al mondo ogni bene»; colui che, di fronte all'infedeltà del suo popolo, ha stretto con gli uomini un vincolo nuovo di alleanza in Cristo, «un vincolo così saldo che nulla potrà mai spezzare» (cfr. preghiera eucaristica della riconciliazione I); colui che instancabilmente cerca i peccatori e dona loro la riconciliazione (cfr. preghiera eucaristica della riconciliazione II)¹⁹.

In Cristo morto e risorto la paternità di Dio abbraccia

¹⁹ «Dio non è mai tanto nostro padre come quando ama e perdona, e noi non siamo mai tanto suoi figli come quando agiamo allo stesso modo verso tutti i nostri fratelli», condividendo il dono di essere stati riconciliati in Cristo (P. TERNANT, *Padri e Padre*, in *Dizionario di teologia biblica*, a cura di X. Leon-Dufour, Marietti, Casale Monferrato 1982⁵, col. 828-829).

tutto il creato e si estende in modo nuovo ed escatologico a tutta l'umanità. «Dire che Dio è Padre significa infatti dichiarare la sua trascendenza assoluta ma anche, attraverso Cristo, il suo coinvolgimento nella vita degli uomini»²⁰: un coinvolgimento pieno e totale nel portare a compimento in noi, attraverso l'azione dello Spirito, ciò che si è compiuto in Cristo²¹. Questo dà contenuto e forza alla preghiera liturgica: dal Padre non possiamo aspettarci niente di meno di quell'amore che ha per Cristo suo Figlio e che, in Cristo, è offerto a tutti gli uomini e nello Spirito è effuso nel cuore dei credenti (cfr. Rm 5,5). Perciò, presentandogli il memoriale di Cristo morto e risorto, possiamo dirgli, all'imperativo: «Ricordati!», ricordati di noi, della Chiesa, dei defunti, del mondo intero, ossia di tutti coloro per i quali il Figlio ha dato se stesso.

Concretamente, la preghiera liturgica dà forma alla nostra relazione con il Padre (sempre per mezzo di Cristo e nello Spirito) attraverso tutta la gamma e le tonalità degli atti e degli atteggiamenti che essa presenta alla comunità orante²². Richiamiamo semplicemente tre modi essenziali di questa relazione:

- *la lode e il ringraziamento*: il Padre è riconosciuto all'origine di un unico progetto di amore e di comunione

²⁰ N. CIOLA, *Padre*, 740.

²¹ Appoggiandosi sulla mediazione di Cristo, la Chiesa può esclamare con speranza: «Esulti sempre il tuo popolo, o Padre, per la rinnovata giovinezza dello Spirito, e come oggi si allietta per il dono della dignità filiale, così pregusti nella speranza il giorno glorioso della risurrezione. Per il nostro Signore Gesù Cristo...» (colletta della domenica III di pasqua).

²² Si veda in particolare J.-Y. QUELLEC, *La liturgie et la gloire du Père*, 317-321. Egli sintetizza l'azione del Padre, celebrata nella liturgia, attraverso i tre termini «dono, accoglienza, attesa» e sottolinea l'aspetto dossologico della liturgia: «se la gloria è resa al Dio unico in tre Persone, essa è dovuta propriamente al Padre dal quale tutto proviene e verso il quale tutto converge. [...] Nel cantare la gloria del Padre, l'assemblea liturgica non evade fuori dal tempo presente, ne manifesta, al contrario, tutto il valore; [...] essa dichiara di formare una comunità di speranza che geme nei dolori del parto, in attesa della sua propria gloria» (*ibid.*, 320.321; traduzione nostra).

che coinvolge tutto, la fonte inesauribile da cui promana la vita e la santità e che in Gesù Cristo realizza e ricapitola ogni suo dono; per questo diciamo: «è veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Padre santo, per Gesù Cristo, tuo diletto Figlio. Egli è la tua Parola vivente, per mezzo di Lui hai creato tutte le cose...» (preghiera eucaristica II);

- *l'invocazione e la supplica*: il Padre è benevolo verso l'uomo, come si è mostrato in Gesù Cristo suo Figlio, e attraverso di lui non cessa di elargire lo Spirito di cui l'umanità ha bisogno per unirsi a Cristo; per questo possiamo chiedere: «Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito, perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore. [...] per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito santo ci riunisca in un solo corpo» (preghiera eucaristica II)

- *l'offerta di sé come glorificazione di Dio*: il Padre si mostra come colui che accoglie il dono di noi stessi in unità con Cristo, inseriti in quel dinamismo di amore che manifesta la gloria di Dio e che ci apre alla speranza di partecipare alla pienezza della vita eterna; per questo preghiamo affinché coloro che comunicheranno all'eucaristia «diventino offerta viva in Cristo, a lode della tua gloria» (preghiera eucaristica IV) e perché ci doni di «aver parte alla vita eterna», dove «in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria» (preghiera eucaristica II).

Emerge quindi un *concetto dinamico di paternità*, a cui si è rimandati dal mistero di Cristo: nel Padre vediamo colui che vuole e promuove l'esistenza della creazione e dell'umanità, che l'accompagna e l'assiste con la fedeltà del suo amore, che l'attende ed è aperto ad accoglierla nella pienezza della comunione e della beatitudine. Questa paternità di Dio verso l'umanità è veramente tale, perché così si è rivelata e resa disponibile per noi nell'umanità di Gesù Cristo ed è già operante negli uomini attraverso lo Spirito. Rispetto a ciò, la preghiera liturgica, che per mezzo di Gesù Cristo e nella forza dello Spirito

ci apre a Dio Padre, diventa luogo in cui si esprime e si edifica *la nostra identità di figli*, ossia luogo in cui ci scopriamo raggiunti dall'amore del Padre e chiamati a dire il nostro «Amen» in Cristo, in un intreccio di libertà che è già esperienza storica della comunione escatologica in cui Cristo risorto ha introdotto l'umanità.

Non si può non evidenziare, infine, che la natura stessa della preghiera liturgica deve riflettersi anche nello stile globale con cui si animano le celebrazioni. Se entriamo in relazione con il Padre solo nella concretezza della comunione con il Figlio Gesù e vivendo la qualità delle relazioni da lui instaurate, allora è *solo come fratelli* che possiamo essere figli e che testimoniano e accogliamo Dio come nostro Padre e Padre di tutti. Inserendosi in questo dinamismo, l'assemblea liturgica che prega è chiamata, per sua identità, ad esprimere e realizzare questa *fraternità* in Cristo, già nel momento e nel modo stesso della preghiera al Padre. Ci si può chiedere se e come le nostre assemblee liturgiche sappiano esprimere e testimoniare la comunione con Cristo e la conseguente fraternità ecclesiale, se e come in questa "comunione fraterna" si sappiano valorizzare e armonizzare tutti i carismi e i ministeri che lo Spirito suscita per renderla memoria vivente e fedele della inesauribile novità di vita filiale resa possibile in Cristo. Ma questo porterebbe ad allargare l'ambito della riflessione al di là di ciò a cui si è voluto limitare il presente contributo.

Per concludere, ci sia consentito suggerire una "metafora musicale", senza pretese di originalità, ma più semplicemente con l'intento di evocare simbolicamente il valore dell'esperienza della preghiera liturgica al Padre e di rendere più familiari le riflessioni svolte.

Le preghiere liturgiche sono come lo "spartito" di un canto da interpretare: il "tema" del canto viene da *Cristo*, ed è il dono di essere figli di Dio; l'"armonia" viene dallo *Spirito*, ed è la comunione filiale e fraterna, ciò che fa sì che le note di ciascuna voce non siano in dissonanza. Ma lo spartito da solo non fa musica, non risuona: il tema e l'armonia diventano realmente un "canto" attraverso di

noi, attraverso le nostre voci e la nostra interpretazione. Lo spartito dà a noi la possibilità di diventare “cantori”, di essere il “nuovo canto” di lode, di invocazione, di offerta. Allora, per il dono dello Spirito, sentiamo risuonare in Cristo le nostre voci e in noi la voce di Cristo, come dice S. Agostino. Questo canto armonioso, che è in grado di accogliere l’originalità di ciascuno e di consentire anche infinite “variazioni” sull’unico tema della filialità, non fa che esaltare la gloria di Dio, *Padre* di tutti; la gratuità del suo amore fontale è lo spazio in cui possono rincorrersi e comporsi le voci della creazione intera. Così il nostro canto liturgico, pur nella sua semplicità, diventa profezia, anticipo e invocazione della nostra partecipazione alla pienezza della vita divina: «donaci di aver parte alla vita eterna [...] e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria»!